

Capitolo primo

Le cornacchie erano forse una decina. Sbraitavano. Strepitavano. Svolazzavano. Erano accecate, furiose. Vorticavano in una mischia esasperata, accanendosi tra loro. Poi d'un tratto si sparigliarono, fuggirono via in opposte direzioni e nel cielo sgomberato rimase un viluppo d'ali, un litigio aggrovigliato che roteava e turbinava e che infine, come raggiunto da un colpo di fucile, cadde a picco attraverso il vuoto.

Ma non appena quel groviglio toccò terra, proprio nella corte della villa, distinsi invece una poiana: becco aperto, occhio tremendo, ali basse. Stringeva al suolo, inchiodata con gli artigli, una cornacchia nera, giovane; e quest'ultima agitava le ali, e torceva il capo, e spasimava, in cerca del guizzo con cui salvarsi.

Ritenni giusto intervenire. Presi su una manciata di ghiaino e lo scagliai a pioggia in direzione di quel fatale confronto, sperando con ciò di vederlo risolversi senza sangue. La poiana ne fu appena disturbata. Diede due colpi d'ala, si alzò in volo, trascinò via la cornacchia, disegnando un mezzo cerchio sopra le case di Vallorgàna, e in breve tempo scomparve in lontananza, stingendosi contro i boschi spogli della Montagna.

Il caso mi parve insolito, anzi: prodigioso. Ben diversi, infatti, nei cieli di Vallorgàna, sono gli esiti delle non rare schermaglie tra poiane e cornacchie, attriti feroci e innegoziabili che potrebbero anche essere, per quanto ne so, la perpetuazione di antichissimi rancori. Basta che

sentano il grido della poiana in volo e le cornacchie, come sguinzagliate, salgono in quota. Accerchiano la poiana con urla e virate. La attaccano coi becchi, a turno, senza tregua. Il rapace, colto di sorpresa, incredulo, smarrita per un attimo la linearità del volo, volteggia incerto e con ali sgraziate. Ma arriva infine il momento in cui la poiana, trovato un varco, punta in alto; perché lassù, nel cielo libero, v'è una soglia che la poiana trasvola e che le cornacchie non osano neppure accarezzare. Raggiunta quella frontiera, infatti, la poiana ascende con le ali tese, quasi galleggiando, mentre le cornacchie si sparpagliano. Tracciano cerchi di vittoria e ridiscendono lente, soddisfatte, alle loro pose quotidiane.

Questa è la regola, poiché nei cieli sopra la villa, nei prati intorno a Vallorgàna e nei boschi che impestano l'intera Val Fonda e che si arrampicano su per la Montagna, le cornacchie ormai non si contano. Esse, peraltro, sono sfrontate e prepotenti. Spadroneggiano. Transitano nel cielo in schiere numerose. Sfrecciano a bassa quota, rasenti ai prati o schivando gli spigoli delle case. Planano dove loro piaccia. Pascolano nei campi. Si allineano sugli steccati. Si lanciano richiami. Frugano sotto le siepi. Pongono sentinelle sui tetti e sugli alberi più alti. Sorvegliano il territorio, insomma, vendicando senza pietà ogni intromissione.

Pensai dunque, date le premesse, che la squisita indifferenza della poiana si fosse mutata quel giorno in un gesto di ribellione a tal punto clamoroso poiché anch'esse, le poiane, è evidente, dovevano essere stufe degli spadroneggiamenti delle cornacchie. Plausibile l'insubordinazione, mi dissi, ma una poiana che ghermisca in volo una cornacchia, che la scaraventi giù attraverso il vuoto, che la inchiodi al suolo e che infine la trascini via con sé resta comunque un fatto inusitato: mai visto e mai sentito raccontare.

Mi sembrò per questo che in un simile rarissimo evento potesse anche esservi qualcosa come una premonizione; ma naturalmente non vi diedi alcun peso. Presi su dalla le-

gnaia una bracciata mista di stecchi e legna grossa, rientrai in villa, caricai il camino della cucina, ossia il piú antico dei pur antichi camini della villa medesima, e attesi che la fiamma si facesse viva.

Ma come spesso accade nelle incerte settimane tra l'autunno e l'inverno, quel mio fuoco si rivelò fiacco, esitante. Nella bocca nera del camino non sorse il confortevole inferno domestico del pieno inverno. Palpitò invece un alito di melanconia.